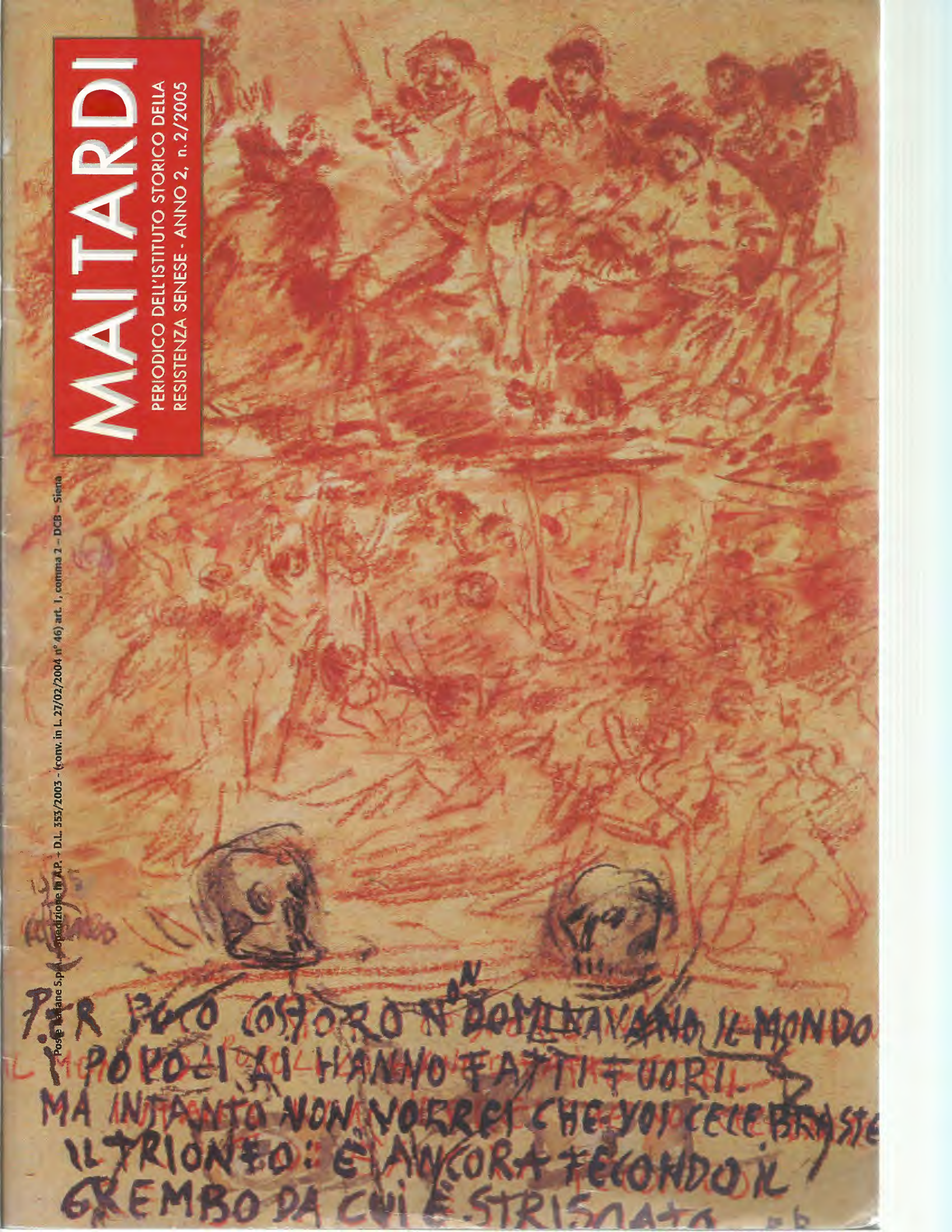


MAITARDI

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA
RESISTENZA SENESE - ANNO 2, n. 2/2005

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB - Siena



PER POCO OSTRO NON DOMINAVANO IL MONDO
I POPOLI ALI HANNO FATTI FUORI
MA INTANTO NON VORREI CHE VOI CELEBRASTE
IL TRIONFO: E ANCORA FECONDO IL
GREMBO DA CUI È STRISNATO

Sommario

Editoriale	2
Politiche della memoria, <i>Fabio Dei</i>	3
La strada del Giubileo. Lettera a Vittorio Meoni, <i>Bruno Valentini</i>	4
La Casermetta restituita.	5
Stanze della memoria. Note progettuali, <i>Paolo De Simonis</i>	9
MATERIALI. Bandiere della pace, <i>Silvia Folchi</i>	10
"Volontari della libertà" e ruolo delle forze armate nella Resistenza, <i>Nicola Labanca</i>	14
1944-1994. <i>Neva Ciappetti</i>	17
FORUM. I curdi iracheni, a cura di <i>Iole Pinto e Silvia Folchi</i>	18
DIDATTICA. Educare alla comprensione delle alterità. I migranti e la scuola, <i>Fabio Masotti</i>	25
RASSEGNA / SCAFFALE	30

Redazione:

Silvia Folchi (direttore responsabile)
 Fabio Masotti, Laura Mattei, Francesca Vannozi

Hanno collaborato:

Soran Ahmed, Fuad Aziz, Neva Ciappetti, Fabio Dei,
 Paolo De Simonis, Baker Fatah, Nicola Labanca,
 Luca Lozzi, Iole Pinto, Farhad Shakele,
 Shorsh Surme, Bruno Valentini.

In copertina: Carlo Cattaneo, *Resistenza*, sanguigna - carta.

Per poco costoro non dominavano il mondo. I popoli li hanno fatti fuori. Ma intanto non vorrei che voi celebraste il trionfo: è ancora fecondo il grembo da cui è strisciato. Bertold Brecht

[*Da Memorie: cinquant'anni dopo, 1945-1995*, (catalogo della mostra) a cura di Carmine Iandoli, Provincia di Macerata, 1995].

Istituto Storico della Resistenza Senese
 Via di Città, 81 53100 Siena tel. 0577 271510
 istituto.siena@virgilio.it - www.siena900.it

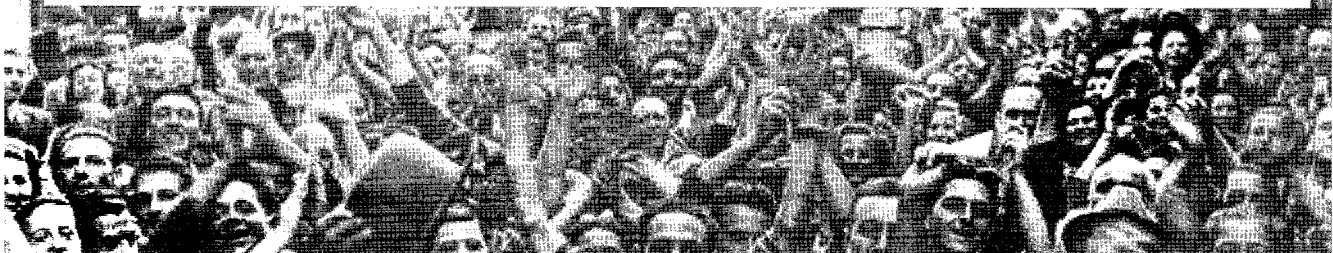
nuova immagine editrice, Siena
 Registrazione Tribunale di Siena n° 756 del 17/9/04
 stampa: Arti Grafiche Nencini, Poggibonisi (SI)

Maitardi esce in occasione del 60° anniversario dell'insurrezione generale proclamata dal CLN Alta Italia il 25 aprile 1945. E celebra la ricorrenza festeggiando un piccolo grande successo per chi ha a cuore i valori antifascisti e democratici: l'acquisizione della Casermetta, concessa dal Monte dei Paschi all'Istituto Storico della Resistenza Senese in comodato d'uso. Un gesto riparatorio, come è spiegato nel servizio *La Casermetta restituita*, che getta le basi per un progetto ambizioso: la creazione a Siena di un centro di documentazione e didattica sulla storia dell'antifascismo e della Resistenza. Il progetto sarà curato da Paolo De Simonis, che in questo numero di Maitardi ne anticipa le linee generali. Il numero, come sempre, spazia tra ricerca storiografica e argomenti di attualità. Per il primo aspetto, Nicola Labanca fornisce un'ampia analisi della questione, per molti anni passata sotto silenzio, dei volontari che, provenienti dalla Resistenza e dopo la liberazione delle proprie regioni, si arruolarono nel ricostituito esercito italiano per continuare la guerra a fianco degli angloamericani. Fabio Dei inter-

viene sul tema, attualissimo nei giorni delle celebrazioni delle opposte memorie, dell'uso politico e mediatico della storia, e sul rischio che l'utilizzo delle memorie soggettive possa allontanarci dal distacco critico necessario alla ricerca della verità storica. La sezione *Materiali* ripercorre la breve ma intensa stagione delle Bandiere della pace, issate nelle aie nel giorno della trebbiatura come simbolo di "disobbedienza" al padrone e alle autorità per rivendicare una più equa ripartizione del prodotto ma anche per rilanciare istanze di pace e di giustizia sociale. La sezione *Didattica* fornisce un percorso, calibrato per la scuola media inferiore, su emigrazione/immigrazione. La sezione *Forum*, curata con il contributo prezioso di Iole Pinto, è dedicata alla controversa storia del Kurdistan iracheno: ne ripercorre brevemente le tappe recenti e propone un dibattito che coinvolge alcuni esponenti di spicco della politica e della cultura curda sui possibili scenari di cambiamento aperti dalla guerra in Iraq.

La Redazione

Il periodico MAITARDI viene spedito in omaggio ai soci dell'Istituto Storico della Resistenza Senese. Per diventare soci è sufficiente versare la quota di euro 15,00 direttamente presso la sede dell'Istituto, in Via di Città 81 a Siena (orario di apertura dal lunedì al venerdì 10-12) oppure con un versamento sul conto corrente postale n° 57151433.



Politiche della memoria

Fabio Dei

A sessant'anni dalla loro conclusione, gli eventi della seconda guerra mondiale occupano ancora un ruolo centrale nel discorso pubblico italiano. Anzi, se ne parla oggi più che mai. Se le celebrazioni del 25 aprile mostrano qualche segno di stanchezza, fioriscono in compenso le giornate della memoria. Perché solo dopo così tanti anni l'Europa è giunta a porre al centro della propria consapevolezza storica il genocidio degli ebrei, con l'istituzione rituale del 27 gennaio? Perché in Italia la memoria pubblica si è accorta solo negli ultimi anni di nodi drammatici quali i massacri nazifascisti di civili, le foibe, Cefalonia? E perché, allontanandosi nel tempo, simili eventi non cessano di prestarsi a dirette letture politiche, venendo usati e spesso strumentalizzati in relazione alle polemiche che infiammano l'attualità? Siamo ben lontani dalla possibilità di guardare quel passato con lo sguardo distaccato e oggettivo della pietà storica. Qualche anno fa, con la fine della guerra fredda, in molti auspicavano il superamento di memorie divise e una sorta di riconciliazione nazionale attraverso la condivisione del senso del passato. L'obiettivo si è rivelato sbagliato, oltre che non realistico. Oggi si scavano nuovamente le trincee. Abbiamo una maggioranza di governo che il clima da guerra fredda si sforza incessantemente di ricrearlo, e che ha fatto proprio in modo esplicito l'obiettivo perseguito inutilmente per decenni dal neofascismo, vale a dire la riabilitazione dell'esperienza politica di Salò. La confusione generale è accentuata dal fatto che il dibattito si svolge sul piano mediale piuttosto che su quello culturale, con le logiche argomentative sostituite da quelle persuasive: ne sono infatti protagonisti non storici ma giornalisti, che trovano spesso nelle risse dei talk show televisivi il loro terreno d'elezione.

Tutto questo rende molto difficile intervenire con lucidità nel dibattito pubblico: in quest'ultimo, il gioco delle opinioni urlate ha a tal punto sostituito la logica dell'argomentazione scientifica che l'obiettività e il rigore critico vengono senz'altro bollati come "di parte" dai padroni dell'informazione. In particolare, è difficile prendere la parola per chi – come gli Istituti Storici della Resistenza – non vuole rinunciare al patrimonio di ideali legati alla Liberazione e alla Costituzione, senza per questo arroccarsi in una visione dogmatica e quasi mitologica del passato. Su un punto in particolare mi sembra che dobbiamo cominciare a far chiarezza: la relazione tra storia, memoria e politica.

L'istituzione di una Giornata della memoria dedicata alla Shoah va compresa nel quadro di una mutata sensibilità nei confronti dei drammi del passato. Nel nostro modo di ricordare la guerra prevale oggi non più tanto l'esaltazione della vittoria militare e ideologica e delle virtù eroiche, quanto la pietà per la sofferenza ingiustificata, le violazioni dei diritti umani, la violenza generalizzata. Il genocidio degli ebrei, i massacri di civili e di "nemici totali", i bombardamenti delle città, a lungo considerati quasi effetti collaterali dello scontro politico-militare, assumono oggi centralità nella rappresentazione della guerra. È come se noi fossimo in grado di pensarla più dal punto di vista delle vittime che da quello dei vincitori; ci identifichiamo in qualche modo con le soggettività umiliate e offese, e questo ci allontana dalla tendenza a pensare la storia come scontro tra un Bene e un Male assoluti.

Abbiamo anche imparato a guardare senza alcuna illusione progressista al secolo appena trascorso. Esso non ci appare più segnato dallo scontro tra ideologie (fascismi-comunismi), e tutto sommato neppure da quello fra totalitarismi e democrazia; piuttosto, ci colpisce il suo contenuto complessivo di violenza, la sua intrinseca qualità genocida – trasversale rispetto ad entrambe le distinzioni appena ricordate. Questa nuova diffusa sensibilità contrappone dunque alla Storia con la maiuscola una memoria in chiave soggettiva, che trova espressione nel racconto autobiografico più che nella narrazione epica. La testimonianza, il racconto di vita vissuta ne sono la cifra; il suo massimo monumento è la Shoah Survivors Visual History Foundation di Spielberg, con le sue oltre cinquantamila storie di vita che nessuno potrà mai ascoltare o studiare esaustivamente. Siamo entrati nell'era del testimone, come si è espressa la storica francese A. Wiewiorka.

Ora, il registro autobiografico arricchisce in modo importante la nostra comprensione della storia: ce ne mostra la dimensione viva, ed è un argine all'ingessamento di versioni canoniche. Tuttavia, la memoria soggettiva non ha un rapporto più diretto con la verità o l'obiettività rispetto ad altre fonti storiche; anzi, è per molti versi più insicura. Sappiamo quanto la nostra memoria, lontano dal rappresentare una registrazione oggettiva e neutrale dei fatti, si plasmi selettivamente nel tempo, sulla base dei nostri interessi attuali. La testimonianza non si sottrae alla necessità di una critica delle fonti. Ma questa critica è tanto più difficile quanto più la testimonianza ci cattura empaticamente, ci emoziona, ci induce a identificarci con il soggetto che narra. La memoria soggettiva ci cala nella carne e nel sangue della storia, per così dire, ma rischia al tempo stesso, se lasciata a se stessa

sa, di allontanarci da quel distacco critico che contraddistingue la ricerca storiografica della verità.

Ciò che più conta, la comprensione della memoria soggettiva non può essere confusa con la comprensione del complessivo senso etico-politico del passato. È in questa confusione che si imbattono ad esempio i recenti tentativi di equiparare – come ugualmente “belligeranti” – coloro che hanno combattuto dalla parte del nazifascismo e contro di esso. Non c’è dubbio che l’esperienza dei “ragazzi di Salò” non possa essere semplicemente demonizzata, e vada invece compresa a fondo nei suoi aspetti umani e talvolta drammatici. Lo stesso vale, a maggior ragione, per le vittime delle rappresaglie talvolta indiscriminate del dopoguerra – è vero, troppo a lungo invisibili, cadute in un clima di violenza generalizzata in cui il valore della vita umana era radicalmente svalutato. Ma l’esercizio della pietà storica, il riconoscimento della legittimità esistenziale di certe scelte e percorsi biografici e della necessità di una loro specifica memoria, non ha nulla a che fare con il giudizio etico politico su fascismo, nazismo, liberazione.

Il problema è che oggi si cerca da molte parti di confondere i due livelli, di legittimare storicamente il fascismo e Salò sulla base della “comune umanità” delle memorie soggettive. Non solo questo non è possibile: all’opposto, quella comune umanità non può risaltare se non sulla base di un pieno riconoscimento delle responsabilità storiche di fascismo e Repubblica Sociale. Questo è il punto cruciale. Una ricomposizione della memoria sulla base della pietà per le vittime di entrambe le parti non può avvenire senza un simile riconoscimento, dal quale ampi settori della destra sembrano evidentemente ancora lontani, e permeati invece da uno spirito di rivincita o resa dei conti. La memoria ha le proprie logiche, che possono e devono mettere in crisi un certo “catechismo” resistenziale, ma non possono rovesciare il senso della storia. Altrimenti i lutti della seconda guerra mondiale, pur ormai così distanti, resteranno non elaborati, incapaci di trascendere in valori comuni – non uguali per tutti, ma fondanti un modello condiviso di convivenza civile.

La strada del Giubileo. Lettera a Vittorio Meoni

Bruno Valentini, Sindaco di Monteriggioni

“Caro Vittorio, ti scrivo per informarti che un’altra delle tue tante battaglie è stata vinta. Da anni hai incalzato le istituzioni locali affinché si impegnassero per sistemare la strada bianca che collega Abbadia a Isola con Casa Giubileo. Una strada segnata dal ricordo dell’eccidio nazi-fascista del Montemaggio e che ogni anno, non solo durante i giorni della commemorazione, è percorsa da coloro che vogliono tenere vivi i valori per i quali si immolarono i giovani partigiani. Una strada in cattive condizioni, caratterizzata da forti pendenze e fondo sdruciolevole, che ogni anno i Comuni impegnati nelle celebrazioni della ricorrenza sistemano con interventi provvisori che entro poche settimane o con le prime piogge perdono di efficacia. Fra l’altro, come sai bene, Casa Giubileo è anche sede di un laboratorio didattico dedicato alla storia contemporanea ed all’educazione ambientale, dove i ragazzi possono soggiornare, e quindi è importante agevolare il traffico dei mezzi di trasporto. Ecco, finalmente la Giunta Comunale di Monteriggioni ha approvato il progetto per sistemare il fondo di parte del percorso stradale, nei tratti di maggiore pendenza, realizzando fossette laterali che consentano di canalizzare l’acqua piovana.

Ovviamente, tenendo conto della straordinaria cornice paesaggistica della Montagnola, la banchina stradale sarà pavimentata con materiale ecologico a basso impatto ambientale, anche se piuttosto costoso, già sperimentato positivamente. L’operazione è programmata per il 2005 e costerà oltre 200.000 euro ed è stata resa possibile dal contributo di 150.000 euro da parte della Fondazione Monte dei Paschi concesso su richiesta dei Comuni di Barberino Val d’Elsa, Casole d’Elsa, Certaldo, Colle Val d’Elsa, Gambassi, Monteriggioni, Poggibonsi, Radicondoli e San Gimignano, ciascuno dei quali ha contribuito a cofinanziare la parte mancante in modo proporzionale al numero degli abitanti. È quindi grazie alla solidarietà dei Comuni che ogni anno, a turno, organizzano la manifestazione celebrativa dell’eccidio partigiano di Montemaggio, che è stato possibile concretizzare la proposta dell’Anpi provinciale senese di sistemare i tratti peggiori della strada per Casa Giubileo, rendendo più agevole a tutti i cittadini il collegamento con questo luogo-simbolo della memoria antifascista e democratica. Un piccolo contributo è anche rappresentato da tre pannelli che il Comune di Monteriggioni ha installato sul posto, riproducendo alcune fra le pagine più significative dei libri che hai dedicato alla ricostruzione storica dei fatti di Montemaggio”.